



Esce il feretro, lunghissimo applauso La folla all'uscita del feretro di Piermario Morosini dalla Chiesa di San Gregorio Barbarigo, nel quartiere Monterosso a Bergamo

GIUSEPPE VESPO

INVIATO A BERGAMO

**L**e maglie di Livorno e Atalanta e le sciarpe di tutti gli altri club che abbracciano la bara; il vangelo aperto sulla Resurrezione, i cori fuori dalla chiesa di San Gregorio, le canzoni del Liga cantate dagli amici, gli applausi della gente, le parole di don Luciano, lo zio in ginocchio sul feretro. E il volto di Anna, la fidanzata.

Lui sembra guardare tutti, sorridente nella foto in cui veste la giacca bianca della nazionale. Fuori dalla chiesa il nome di Piermario Morosini è cantato come si fa sugli spalti dello stadio. Ma oggi nessuno gioca. L'unico calcio è quello dato al mondo del pallone dalla morte improvvisa del giovane centrocampista bergamasco. «Di fronte a questa tragedia il calcio deve porsi degli interrogativi - dice fuori dalla chiesa Cesare Prandelli - Medicina sportiva e prevenzione in Italia sono all'avanguardia, ma si può migliorare».

**UOMINI DI TERRA**

«Ripartiamo da te», aveva detto durante l'omelia l'amico del «Moro», don Luciano: sei «venuto dalla terra e noi siamo uomini di terra, qui». A Morosini bisogna solo dire grazie dice il don, «ma saresti tu il primo a dirci che questo

# CANZONI E LACRIME CIAO, MORO «RIPARTIAMO DA TE»

**L'addio a Piermario Morosini** In 10mila ai funerali, gli amici suonano Ligabue. Il ct Prandelli: «È riuscito a riunire tutte le bandiere del calcio italiano»

**L'INCHIESTA**

**Il perito di parte:  
«Con il defibrillatore  
poteva salvarsi»**

«Sono d'accordo con il medico legale quando afferma che il problema è cardiaco: Morosini ha avuto delle probabili aritmie e forse in quel caso con l'uso di un defibrillatore avrebbe avuto qualche chance in più». Questa è l'affermazione fatta dalla dottoressa Cristina Basso, perito nominato dalla famiglia dello sfortunato centrocampista. Quindi, secondo il perito

di parte - che ha assistito insieme con il medico legale Cristian D'Ovidio agli esami istologici - sarebbe molto probabile una malattia genetica strutturale «anche non ereditaria», che spesso è la causa di morte degli under 35, specialmente in campo sportivo. «La mia esperienza mi dice che se la malformazione fosse stata nota forse Morosini sarebbe ancora tra di noi, anche perché non avrebbe fatto sforzo, perché gli sarebbe stato vietato dalla malattia. Ma c'era comunque un campanello d'allarme in famiglia dovuto proprio alla morte del padre per problemi cardiaci».

grazie va girato alla gente che ti ha cresciuto e quindi alla tua mamma e al tuo papà. Senza di loro tu non saresti tu e noi non saremmo noi».

Lui era un ragazzo «onesto come un ulivo», secondo l'amico prete, «sempre sorridente», nel ricordo di amici e colleghi. Uno che in under 21 veniva «convocato a prescindere» dalle condizioni atletiche del momento, ha detto in una trasmissione tv Antonio Rocca, vice di Pierluigi Casiraghi, il ct che per primo l'ha chiamato in azzurro. In cinquemila l'hanno salutato ieri, forse il doppio se si conta la gente che ha seguito il funerale sui maxi scher-